La sicurezza alimentare: quale futuro per il nostro approvvigionamento?

di Lodovico Fiano

Il tema della “fame nel mondo” è oggetto di una intensa attenzione soprattutto nei più importanti consessi internazionali. La visuale viene, però, essenzialmente focalizzata con riferimento alle aree più penalizzate sul piano climatico o politico, soprattutto sotto la spinta degli effetti destabilizzanti dei flussi migratori. Di converso, le aree più strutturate sul piano economico e sociale sembrano isolare ogni proiezione nell’ambito di catastrofiche visioni neomalthusiane o distopiche, riferite ad un futuro virtuale sufficientemente lontano ed incerto: “nel 2050, in un pianeta ad altissimo tasso di inquinamento o addirittura post-nucleare, 9 miliardi di abitanti si metteranno in movimento alla ricerca del cibo”.

In realtà, il processo pressoché irreversibile di internazionalizzazione dei mercati, in forte ed esponenziale accelerazione per le continue aperture commerciali anche tra aree incompatibili sul piano sociale ed economico, rende comunque incombente la prospettiva di accentuati e generalizzati squilibri sul piano della sicurezza alimentare, intesa come disponibilità di cibo salubre ed a prezzi equi. I prezzi internazionali, costituiscono, infatti, un riferimento pressoché vincolante per la formazione dei prezzi sul Mercato Interno.

Il mercato mondiale, pur soggetto al rischio di una volatilità spesso speculativa, tende a stabilizzarsi ad un livello di prezzi bassi, la cui persistenza, secondo i più autorevoli analisti perdurerà almeno per un decennio. Ne deriva per il nostro Paese una estensione sempre più ampia dello status di trasformatore di prodotti agricoli importati, poiché gli acquisti a prezzi ridotti fanno aggio sulla qualità e addirittura sulla salubrità. Si impone, pertanto, un organico percorso di consolidamento di una struttura produttiva troppo spesso marginale nel confronto competitivo all’interno dell’Unione Europea ed in quello internazionale.

Il nostro bilancio agricolo presenta un deficit costante ad un livello superiore al 50% e tenderà ulteriormente ad appesantirsi una volta definiti i numerosi accordi commerciali, in corso di negoziazione da parte dell’UE.

Ne consegue l’esigenza che ogni adesione internazionale, implementata con gradualità e grande cautela, debba assolutamente essere preceduta da studi di impatto che, congrui e rispondenti ad ogni possibile congiuntura, tengano non solo conto degli effetti sul piano commerciale ma siano soprattutto intonati alla difesa della salubrità alimentare e della nostra identità culturale.

La valenza strategica delle nostre produzioni agricole non può certamente essere barattata sacrificando la sicurezza alimentare in cambio di contropartite commerciali, ancorché queste possano contribuire al riequilibro economico del nostro Paese: con il cibo non si può certo scherzare!

Inoltre, molteplici fattori rischiano in futuro di comportare una limitazione se non un ridimensionamento delle produzioni agricole con conseguente rialzo dei prezzi internazionali anche in tempi più ravvicinati rispetto alle previsioni, innestando seri problemi per i nostri consumatori. D'altronde, il recupero del suolo ad alta specializzazione produttiva appare arduo se non improbabile, soprattutto in caso di un abbandono prolungato nel tempo.

Trattasi di condizionamenti di estrema rilevanza, correlati non solo ad importanti eventi geopolitici ma anche ad altre molteplici cause quali l'incontenibile riscaldamento globale, il degrado ambientale, la riduzione delle risorse idriche, il dissesto idrogeologico, il continuo incremento della urbanizzazione.

Con particolare ma non esclusivo riferimento alle importazioni assume, inoltre, uno specifico risalto una crescente contaminazione chimica delle produzioni agricole, ancorché essa sia troppo spesso percepita, anche per la diffusione sempre più frequente di *fake news*, al di là delle correnti certificazioni sanitarie. D'altro canto, non si può non rilevare come ai severi richiami nei continui aggiornamenti scientifici non corrisponda sempre un immediato adeguamento dei protocolli di monitoraggio e controllo, sul piano del pieno rispetto del principio di precauzione.